

*Il retroscena*

## Zingaretti rassegnato così non si va avanti

di **Claudio Tito**

**T**utto ruota intorno a quattro parole che per il Pd sono una specie di ancoraggio salvavita: «Conclusione ordinata della legislatura». Il punto è questo. E se

Zingaretti è il primo a scandire quella frase breve, anche la componente "governista" guidata da Franceschini appare rassegnata. **a pagina 4**

# “Così non si va avanti” E ora i vertici del Pd pensano allo strappo

Il partito sempre più schiacciato tra 5S e Italia Viva: l'ipotesi di elezioni anticipate dopo la legge di Bilancio. O un governo a guida dem

*Uno dei crocevia è la legge elettorale il nuovo testo sarà presentato a dicembre*

*Una sconfitta in Emilia alle regionali di gennaio sarebbe esplosiva per i dem*

di **Claudio Tito**

Tutto ruota intorno a quattro parole. Solo quattro parole che per il Pd sono una specie di ancoraggio salvavita: «Conclusione ordinata della legislatura». Ormai il punto è questo. E se il segretario democratico, Nicola Zingaretti, è il primo a scandire quella frase breve, ormai anche la componente "governista" guidata da Dario Franceschini appare rassegnata. Perché come, ripetono molti ministri dem, «questo governo non è in rodaggio, non è proprio partito». In due mesi si è anzi fatta largo una sola convinzione: la situazione non può migliorare. Gli strappi continui di Matteo Renzi e Luigi Di Maio sono il miglior carburante per alimentare la macchina elettorale della destra salviniana. Il primo si apre continuamente uno spazio tattico per dare ossigeno alla sua Italia Viva. Il secondo si contorce nel timore di essere scavalcato da chiunque sul piano della demagoga-

gia e quindi di perdere ulteriormente voti. L'M5S lotta ormai per la sopravvivenza e non per la convivenza.

Secondo il leader del Nazareno, dunque, l'alternativa quasi non esiste più. Il pericolo maggiore è arrivare alle elezioni nelle condizioni peggiori. «Ma così - ha ripetuto al vertice di ieri mattina con i ministri - ci si cade comunque». Il racconto che ha fatto il titolare dell'Economia, Roberto Gualtieri, dell'ultimo scontro apertosi nella maggioranza, ha confermato i sospetti del segretario. «Avete presente la norma sulle auto aziendali? È stato Marattin (deputato renziano che si occupa della manovra, ndr) a chiederemela. Gli ho detto ok e dopo poche ore non solo la mette in discussione ma sul sito di Italia Viva si sono messi a raccogliere le firme per cancellarla». Per Zingaretti, è l'ultima dimostrazione che «mentre la destra si pre-

senta unita a Piazza San Giovanni, noi ci mostriamo divisi in mille pezzi. La prospettiva politica, semmai ci sia stata all'inizio, di certo adesso non c'è più». E per «prospettiva politica» si intende soprattutto la possibilità, sulla base del buon governo e dell'elaborazione di una proposta alternativa, di presentare un unico fronte contro la Lega. Ma quei presupposti non ci sono. E Di Maio l'ha cancellata pure nelle regioni.

E allora? Allora bisogna pensare ad una «conclusione ordinata del-



la legislatura». Intanto facendo uscire il Pd dal ruolo usurante di "forza responsabile". «Se si accendono le fiamme, non saremo più i pompieri». E poi trovando o concordando un sistema che interrompa la vita di questo esecutivo e quindi tornare - probabilmente - alle elezioni.

L'iter che viene immaginato allora dai Dem prevede tre stazioni entro la fine dell'anno. La prima si sta già consumando: il caso Ilva. Se il governo non trova una soluzione o una via d'uscita, la crisi si apre automaticamente. «Che ci sta a fare un partito di sinistra in un governo che manda all'aria un'industria con oltre 10 mila lavoratori». Argomento che, nelle ultime ore, è stato sollevato più o meno in questi termini anche da uno dei padri nobili del Pd, ossia Romano Prodi.

La seconda tappa è la legge di Bilancio. Una approvazione "balcanizzata", esattamente come la fase gestazionale, dichiarerebbe comunque chiusa l'esperienza del Conte2.

Infine c'è il terzo appuntamento, forse il più importante: la riforma elettorale. Il testo dovrà essere presentato proprio entro dicembre. Ma rappresenta anche lo step decisivo. Il tentativo, infatti, è di tornare alle urne con un nuovo sistema ma se si alzeranno i veti di Italia Viva e M5S, si terrà in vita quella attuale (due terzi di proporzionale, un terzo di maggioritario). Del resto, ormai nel centrosinistra la preoccupazione principale non è determinata dalla volontà di programmare una vittoria. Piuttosto dall'esigenza di costruire le condizioni perché alla tornata successiva, il centrosinistra sia anco-

ra in campo.

Nel 2020, poi, se gli altri tre passaggi non avranno ancora fatto esplodere tutto, la maggioranza incontrerà la quarta stazione: le elezioni in Emilia Romagna. Una sconfitta in quella regione (ancora rossa?) sarebbe esplosiva per il Pd e per il suo segretario fino alle estreme conseguenze. Non è un caso che il candidato del centrosinistra, il governatore uscente Bonaccini, sia stato avvertito: la crisi di governo può aprirsi prima del 26 gennaio. Ossia prima del test emiliano-romagnolo.

Zingaretti, dunque, vuole tornare al voto il prima possibile. Eppure esiste una variabile. Di cui di tanto in tanto si discute segretamente ai piani alti del Pd. Una sorta di retropensiero lasciato lì, in un angolo della memoria. Se a crisi aperta, si creasse la possibilità di un altro governo, a guida Pd, cosa accadrebbe? L'interrogativo investe in primo luogo Zingaretti. Perché, se si trattasse di "guida Pd", il primo nome da spendere per Palazzo Chigi sarebbe proprio il suo, quello del segretario. Ipotesi remota. Ma che potrebbe avere l'avallo di Renzi per non affrontare la sfida elettorale in tempi troppo brevi e che potrebbe essere accettata dai grillini per non finire decimati in anticipo. Probabilmente richiederebbe un mutamento delle leadership. Nella sostanza un'operazione del genere dovrebbe passare per "licenziamento" di Di Maio come capo politico del Movimento. Un atto che in questo momento può compiere solo Beppe Grillo. E, in effetti, i rapporti tra l'ex comico e il ministro degli Esteri sono da tempo ai minimi storici. Se non inesistenti.